

CIMELI BONAVENTURIANI A MONTECASALE

L'eremitaggio di Montecasale è uno di quelli, nascosti fra rupi e boscaglie, dove soggiornavano ad orare ed a praticar la « Regola » i primi discepoli di S. Francesco. Ancora oggi, a distanza di secoli, si può dire che abbia conservato intatte le sue caratteristiche di povertà; fu reso celebre dalla conversione dei tre ladroni, operata dalla carità del Serafico Padre, ed il suo nome è ormai tramandato, attraverso la narrazione di questo episodio, nei *Fioretti*.

Montecasale è situato a 800 metri di altitudine, sulle pendici dell'Alpe della Luna, accanto alle scogliere del torrente Afra, all'estremo limite della provincia di Arezzo. Sopra al Convento, havvi un fabbricato detto « Dogana », che segnava appunto il confine fra il Granducato di Toscana e lo Stato Pontificio, prima, e fra la provincia di Arezzo e quella di Perugia, poi. Dista da Borgo S. Sepolcro, patria di Pier della Francesca, 8 km. e vi si giunge attraverso una strada discreta, seppure di limitata ampiezza. Il Convento è piccolissimo — ospita tre o quattro religiosi — e trae una parte di quanto gli occorre per la vita quotidiana dei suoi ospiti a mezzo della « questua », praticata nella sottostante piana di Sansepolcro, ricca e fertile terra.

I Padri Cappuccini sono dal 1537 i custodi vigili ed affettuosi di questo Sacro Luogo, tale reso dal Serafico Padre nell'anno 1213, quando vi soggiornò la prima volta, dopo averlo ricevuto in dono dai signori della valle.

Le memorie, per istoria e per tradizione, di cui è ricco questo Convento, son molte; ed anche l'illustre figlio di Bagnoregio ve ne ha lasciate per far degna corona alle altre non meno importanti.

Infatti, è storicamente accertato che S. Bonaventura soggiornò a Montecasale: lo attestano le cronologie dell'Eremitaggio ed un documento esistente nella Biblioteca di Città di Castello, per il che si può stabilire che Bonaventura da Bagnoregio vi soggiornò circa l'anno 1260.

A riprova di ciò, stanno le asserzioni degli storici francescani — Tommaso da Celano e il Waddingo —, nonché le cronache dell'Ordine, le quali ci precisano che nel Capitolo Generale dell'Ordine, tenuto a Narbona nel 1260 fu dato al Generale Bonaventura da Bagnoregio l'incarico ufficiale di raccogliere gli atti, le notizie e tutto quanto potesse servire alla precisa ricostruzione della vita del Fondatore, attingendo dalla viva voce di qualche religioso vissuto insieme a S. Francesco e ricercando sui luoghi dove era passato ed aveva soggiornato episodi e notizie. Questo, nell'intento di preparare quella che fu poi la « *Vita di S. Francesco* », scritta appunto dal Santo di Bagnoregio che lo seguì nell'Empireo, accanto alla Eterna Luce.

E i cimeli bonaventuriani che Montecasale ancora oggi custodisce sono questi: la celletta, dove Egli pregava e meditava, celletta esistente nel corridoio centrale del Convento ed a cui si accede attraverso una porticina che obbliga il visitatore a chinarsi. La finestrella che le dà una debole luce è un pertugio e si apre sul bosco. Ad una parete, è appeso un rozzo dipinto in tela, raffigurante S. Bonaventura in atto di scrivere su un libro con questo titolo, nel quale, però, la data è evidentemente errata: « In Monte Casali, de vita Sancti Francisci - A. D. MCCLV ». In un'altra parete, è una piccola nicchia, dove si conserva, con il sigillo di autenticità apposto dalla Curia Vescovile, la rozza coperta di lana di cui si serviva il Santo. Non molti anni addietro, per concessione della Sacra Congregazione dei Riti, era stata data autorizzazione straordinaria e temporanea (rinnovabile) per celebrare la Santa Messa in detta Cella, come in quella attigua di S. Antonio, in determinate ricorrenze.

Nell'Oratorio detto di S. Francesco, scavato nella roccia viva, accanto alla cassetta che contiene due teschi dei ladroni convertiti dal Serafico Padre e morti da religiosi a Montecasale, si conservano il calice di stagno ed una patena di rame che servirono a S. Bonaventura per celebrare la Santa Messa, all'occasione del suo soggiorno in quell'eremitaggio. La cassetta, che contiene anche una pisside di vetro per la conservazione del SS. Sacramento, è sormontata da questa scritta: « Vas vitreum, plumbique calix, aerisque patena hic Bonaventurae Praesulis intus adest ».

Questo, in breve sintesi, Montecasale il cui nome, nello storia francescana, è senz'altro illustre; è una fra le più importanti di quelle che chiamerei le stazioni dell'« iter franciscanum » che, dipartendosi da Fonte Colombo, Poggio Bustone, La Foresta e

Greccio, nella valle reatina, attraversava per le Carceri il Subasio, le Celle di Cortona e Montecasale, prendeva il suo termine nella celeste apoteosi delle Sacre Stimmate sul crudo sasso infra Tevere ed Arno.

E Montecasale merita di essere visitato; occorre fargli ritrovare un poco di quella giusta rinomanza che gli aveva saputo dare un degnissimo superiore che vi soggiornò per oltre tre lustri e lo trasse da un oblio immeritato. Si deve riprendere quella pratica per farlo dichiarare, come si era prima della guerra richiesto, Monumento Nazionale e sottrarlo così alla usura del tempo e, absit injuria verbis, alle non troppo capaci borse cappuccine... che talvolta a più urgenti e pressanti bisogna debbono sopperire!

Ed, onorando Montecasale, sarà onorata anche la illustre patria del Dottore Serafico.

CARLO MAESTRINI